

• **Ranieri Vaccinarsi dal maxiperdente a pag. 11**

RENZI, IL PERDENTE MAXIMO CONTRO CUI VACCINARCI

Rra l'idea, anzi il sogno, di Denis Verdini, peraltro riconsultato sotto Natale durante l'orario di visita in qualità di oracolo e grande stratega: il Partito della Nazione. Il brevetto era talmente geniale che passò subito di mano a colui che meglio poteva concretizzarlo. "Il Pd deve essere un partito che vince e che, avendo una vocazione maggioritaria, sia in grado di contenere realtà diverse!", proclamò Matteo Renzi durante una direzione trionfale del Pd nel 2014. "Reichlin lo ha chiamato il Partito della Nazione" si vantò "deve contenere realtà diverse, da Gennaro Migliore ad Andrea Romano" (per dire l'ambizione che lo animava): era l'epoca che seguiva al 40,8% alle Europee che lo avevano proiettato nei cieli dell'ebbrezza e dell'autoincoronazione. (Nel 2016, Alfredo Reichlin attribuirà a Renzi il "tradimento" di quella idea a favore di una concezione "trasformista di un partito senza storia e senza ideologia che prende i voti dove li trova").

Era la pastorizzazione del patto del Nazareno, l'Eden dei moderati ("accozzaglia" erano invece gli oppositori della sua bislacca riforma: Rodotà, Zagrebelsky, il *Fatto*, D'Alema, De Mita, etc.), con lui Sindaco d'Italia (altra perla della sloganistica di allora) a capo di una legione di politici rivitalizzati dalla comparsa del Napoleone a cavallo di una

Smart, capaci di superare le vecchie e stantie distinzioni tra destra e sinistra, uniti soltanto dalla acquiescenza al carisma seduttivo del leader. Il quale peraltro invitava la minoranza del Pd, stranamente riottosa, ad andare alla Leopolda a rendergli omaggio nella celebrazione del grande omogeneizzato nazionale.

Gli elettori li aveva praticamente in tasca: i comitati per il Sì sarebbero stati "centri di propulsione per far entrare forze fresche"; il premio di maggioranza dell'Italicum sarebbe andato a questo grande listone nazionale (sinistramente risonante).

Sappiamo come è andata a finire. Renzi, in coro con la firmataria della riforma costituzionale, minacciò di ritirarsi dalla politica se avesse vinto il No, gli italiani lo presero in parola e lo mandarono a casa, lui e tutta la

sua paccottiglia post-ideologica, salvo poi vederlo ricomparire qualche mese dopo perché, andava dicendo, la gente lo fermava sugli *skilift* pregandolo di tornare in sella, infatti l'anno dopo dal Pd transumaroni 6 milioni di voti e sotto la sua salvifica guida il partito sprofondò al 18%.

Ma, come dice il Nostro, il tempo è galantuomo. Una speciale alchimia ricombinatoria ha fatto sì che egli riuscisse oggi, nel pieno di una pandemia che ha fatto 80 mila morti, a ricompatire la Nazione sotto l'insegna del suo nome.

Un sondaggio Ipsos per *Di Martedì* rileva che il 73% degli intervistati pensa che con la manfrina della crisi Renzi stia perseggiando i suoi interessi; solo il 13%, probabilmente una ridotta di padroncini di Confindustria e di alieni mischiatisi ai terrestri al fine di sterminarli, pensa che lo faccia per il bene del Paese. Altri sondaggi lo danno ultimo nella classifica di gradimento personale col 10%, mentre il suo partito di statisti è dato al 2,8%, sotto il partito di Calenda.

Gli italiani (e non solo: all'estero lo chiamano "il disturbatore d'Italia") hanno capito in massa l'assurdità di una situazione in cui un leader ridotto in tale stato decide che il presidente del Consiglio incaricasi e deve di-

mettere e il governo cadere a favore di un altro composto da figure a lui gradite, e che nel momento in cui si dovrebbe parlare solo di vaccini si dia ascolto alle fantasie di rivalsa di un soggetto in chiaro deficit di attenzione che ogni giorno ne inventa una per rincattare il governo.

Un giorno è la *task force*; un giorno il *Recovery*; il giorno dopo gli emendamenti; poi il Mes; poi che non facciamo 200 mila vaccini al giorno (ce ne arrivano 490 mila a settimana); poi il Ponte sullo Stretto (perché "la nostra è una battaglia di idee"); poi che al governo manca l'anima; poi che Conte appoggia Trump e lo Sciamano; poi la liturgia democratica. A un certo punto è parso che Conte volesse dare delle poltrone a Iv che non le voleva. Ieri (507 morti), in una conferenza stampa surreale, si è capito che il problema principale sono le dirette Facebook e le storie Instagram di Conte (lo batte anche in quelle), per cui le due ministre (mute) e il sottosegretario Scalfarotto (invisibile, 1,6% in Puglia) sono stati fatti dimettere, secondo i capricci del capo. "Andrò all'opposizione", aveva detto il perdente maximo nel pomeriggio (il che vuol dire fare esattamente le stesse cose che fa dall'agosto 2019): adesso cosa farà?

Forse è finito il tempo della convivenza con questo virus ed è ora di pensare al vaccino per liberarsene definitivamente. Dopo anni di tentativi falliti, Renzi è finalmente riuscito a unire l'Italia nel disprezzo unanime per la sua persona. È un Partito della Nazione anche questo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

DANIELA RANIERI

